

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FCSIR

ANNO X - NUMERO 6

giugno 2026

02 il direttore

La domanda decisiva
nell'era dell'IA

04 il vescovo

Vivere
il Sinodo/5

05 l'approfondimento

Umanesimo
digitale

08 l'evento

L'ordinazione
di mons. Zenobbi



Curare l'umanità

Che cosa resterà di così perfettamente umano? La domanda decisiva nell'era dell'IA

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



Città del Vaticano – C'è una domanda che attanaglia il nostro tempo e che ormai non riguarda più soltanto ingegneri, informatici o colossi della *Silicon Valley*: che cosa resterà dell'uomo – e di così perfettamente umano – in quest'era dell'Intelligenza Artificiale? È da qui che la Chiesa di papa Leone XIV ha scelto di partire il 25 maggio scorso, nell'Aula Nuova del Sinodo, presentando *Magnifica Humanitas*, la prima enciclica del Pontefice “sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale”. Un testo destinato a segnare il dibattito culturale e sociale dei prossimi anni, perché affronta la grande trasformazione digitale non come una questione tecnica, ma come una priorità profondamente umana, spirituale e sociale nel tempo della Quarta Rivoluzione Industriale.

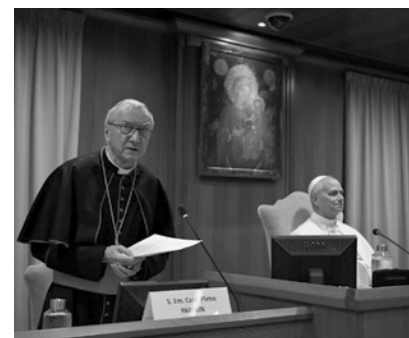
La lettera enciclica richiama la *Rerum Novarum* di Leone XIII, promulgata centotrentacinque anni fa – il 15 maggio, giorno che porta volutamente la firma anche della *Magnifica Humanitas* –, davanti alle ferite e alle opportunità della rivoluzione industriale. Oggi, però, il cambiamento passa attraverso algoritmi, dati, automazione e sistemi capaci di incidere sul lavoro, sull'informazione, sulle relazioni sociali e perfino sulle scelte politico-militari. Cambiano, insomma, gli strumenti, ma resta intatta la necessità di interrogarsi sulla dignità della persona e sul bene comune.

Ad aprire la presentazione è stato il card. Pietro Parolin, che ha subito indicato il punto centrale del dibattito: “Il futuro tecnologico non è un destino già scritto, ma uno spazio affidato alla responsabilità umana”. Per il Segretario di Stato, infatti, la vera sfida non

riguarda soltanto l'innovazione, ma “l'asimmetria tra potere tecnico e saggezza morale”, cioè la distanza crescente tra ciò che siamo capaci di fare e la maturità con cui scegliamo di operare.

Parole che hanno preparato il successivo intervento del Santo Padre. Leone XIV ha parlato di una trasformazione di “dimensioni simili, con conseguenze forse perfino più grandi” rispetto a quella affrontata dalla *Rerum Novarum*. Proprio per questo, per il Papa, anche “l'Intelligenza Artificiale deve essere disarmata”, affinché si sensibilizzino le coscienze al richiamo verso una responsabilità totalmente umana, che non può essere delegata alle macchine: le decisioni fondamentali che riguardano la vita, la pace, il lavoro e la libertà devono, infatti, restare profondamente umane.

L'enciclica chiede di custodire ciò che rende l'uomo perfettamente



Città del Vaticano, Aula del Sinodo, 25 maggio 2026. Durante la presentazione della lettera enciclica.

umano: la libertà, la coscienza, la relazione, il limite, la dignità irriducibile di ogni persona. In un tempo che rischia di trasformare e ridurre tutto in automatismo, prestazione, calcolo ed efficienza, la Chiesa torna a ricordare che nessuno può essere ridotto a dato, profilo o funzione.

Non si tratta di fermare il progresso, ma di impedire che sia esso a decidere, da solo, persino sull'umanità stessa dell'uomo.

Un'umanità tutta da custodire. Sì, perché la vera sfida non sarà semplicemente costruire macchine sempre più intelligenti, ma custodire un'umanità capace di restare tale anche dentro la potenza delle proprie invenzioni.



« #spaziogiovaniQeA »

a cura di Francesco Saverio Giglio

Viceassistente diocesano di Azione Cattolica – settore giovani

E se fosse vero?! Siamo fatti solo per sopravvivere?

Ci hanno insegnato a misurare quasi tutto: voti, *follower*, *like*. Ma c'è una cosa che non riusciamo mai a misurare davvero: il desiderio umano. Perché a noi non basta sopravvivere, non ci basta “funzionare”: vogliamo essere felici, amati, vogliamo trovare un senso. E per calmare questo desiderio cerchiamo continuamente: nella musica, nelle relazioni, nei sogni, nei successi. Il problema è che niente riesce a riempire completamente quella sete che abbiamo dentro. Perché l'uomo è fatto per Dio! Dentro il cuore umano esiste un'apertura naturale verso qualcosa di infinito. Ecco da dove viene tutto il

nostro cercare. «Ci hai fatti per Te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te», diceva sant'Agostino. Tradotto: il cuore umano è più grande di tutto ciò che il mondo può offrirgli. Ma da dove viene questo desiderio di infinito che ci abita? È una “traccia”. Come la fame rimanda al cibo e la sete all'acqua, così il desiderio di verità, di amore e di felicità rimandano a Dio.

E credere in Dio non significa rinunciare alla ragione, anzi la fede nasce insieme alla ragione. Guardando il mondo ci accorgiamo che la realtà non si spiega da sola fino in fondo: l'ordine dell'universo, la bellezza della natura, la

coscienza che ci fa distinguere il bene dal male, le domande profonde che nessuna cosa materiale riesce a spegnere. La scienza spiega moltissimo, ma non tutto. Può dirci come funziona il cuore umano ma non perché abbiamo bisogno di amare; può spiegare il cervello, ma non il significato della vita. Per questo credere non significa smettere di pensare ma avere il coraggio di prendere sul serio tutta la realtà: significa “scegliere”.

Certo, possiamo anche ignorare Dio: riempire le nostre vite di rumore; distrarci continuamente; convincerci che basti ciò che abbiamo davanti. Ma prima o poi

certe domande tornano. Perché il cuore umano è costruito per cercare qualcosa che non finisca. E forse il punto è proprio questo: non siamo noi ad aver inventato Dio perché avevamo paura, ma è Dio che ci ha creati con la nostalgia di Lui. E allora diventano vere le parole di sant'Agostino: «Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo [...] Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace». Perché se fosse vero... allora la fede non sarebbe un limite alla nostra umanità. Sarebbe il compimento più vero di ciò che siamo. Forse, in fondo, tutta la nostra ricerca nasce perché Dio ci ha cercati per primo.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:
FCSIR
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALIA CATTOLICA

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno X - numero 6 - giugno 2026
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA
AGO Srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 28 maggio 2026.

Magnifica Humanitas: la prima Lettera enciclica di Leone XIV Curare l'umanità, per restare umani

M. Michela Nicolais
AgenSir

*Dedicata alla custodia dell'u-
mano, nel tempo della rivolu-
zione digitale, arriva la prima
Lettera enciclica di papa Leone
XIV: "Magnifica Humanitas. Sul-
la custodia della persona uma-
na nel tempo dell'intelligenza
artificiale".*

*Suddivisa in cinque capitoli,
con introduzione e conclusione,
per un totale di 245 punti, è sta-
ta firmata il 15 maggio 2026 e
presentata il 25 successivo.*

« Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore». Lo scrive Leone XIV, nella sua prima enciclica, *Magnifica Humanitas* – 231 pagine, suddivise in cinque capitoli – in cui afferma che «la magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte a una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme». Punto di riferimento dell'enciclica, firmata nel 135° anniversario della *Rerum Novarum*, è Leone XIII, che ha dato «nuovo impulso» alla dottrina sociale della Chiesa, chiamata oggi a confrontarsi con il fatto che «la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e la robotica stanno trasformando il mondo». «Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo, ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto», scrive il Papa, secondo il quale per affrontare la sfida della rivoluzione digitale, occorrono «strumenti normativi adeguati», ma soprattutto «occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere e a quali fini lo orienti».

Un tempo, infatti, «erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione»: «Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse



Papa Leone XIV (a sx) firma la sua prima enciclica (15 maggio 2026).

e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente «privato», e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune». No, allora, ad «usi evidentemente antiumani» dell'Intelligenza Artificiale (IA): bisogna chiedersi «quale idea di persona e di società» ci sia dietro alle macchine. «Non serve un'IA più morale, se questa morale è decisa da pochi», l'appello di Leone, che denuncia soprattutto il potere di chi dispone già di risorse economiche, competenze e accesso ai dati. Di qui la «seria preoccupazione» per il fenomeno per cui «piccoli gruppi molto influenti possono orientare informazione e consumi, condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio, contraddicendo la giustizia sociale e la solidarietà tra i popoli».

«Disarmare l'IA significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare ma economica e cognitiva», l'invito scandito dal verbo privilegiato dall'inizio del pontificato, in un'epoca in cui la rivoluzione digitale «sta modificando la grammatica dei conflitti», rendendo «più rapida e impersonale la decisione sulla vita e sulla morte» e il ricorso alla forza una

«opzione immediata e praticabile». Di fronte a «forme ibride» di guerra come attacchi cibernetici, manipolazione dell'informazione, campagne di influenza, automazione di decisioni strategiche, l'IA è un «fattore di accelerazione», alimentando «una cultura in cui il nemico è ridotto a dato e la vittima a danno collaterale». Occorre scegliere, dunque, tra «due logiche opposte»: la «cultura della potenza», fatta di «polarizzazioni e violenze», e la «civiltà dell'amore», che «consiste nel tradurre la carità in strutture di giustizia, nel dare corpo istituzionale alla fraternità e nel considerare l'altro – sia esso persona o popolo – come un alleato necessario per la costruzione del bene comune». No, allora, alla «normalizzazione della guerra» e alla «corsa a sviluppare tecnologie sempre più potenti, o ad assicurarsene il controllo, secondo una dinamica disumanizzante che sembra non conoscere limiti»; sì, invece, all'impegno della «gran parte dell'umanità che cerca di rimanere umana e di adoperarsi per costruire la città della convivenza e della pace».

«L'umanità sta scivolando nella cultura violenta della potenza, dove la pace non appare più come un compito da assumere, ma come un intervallo precario tra conflitti», la tesi del Papa, che definisce «più che mai importan-

te ribadire il superamento della teoria della «guerra giusta», troppo spesso invocata a giustificare qualsiasi guerra, fermo restando il diritto alla legittima difesa intesa nel senso più stretto». «Non è lecito affidare a sistemi artificiali decisioni letali o comunque irreversibili», incalza Leone XIV: «Non esiste nessun algoritmo che renda la guerra moralmente accettabile. Oggi è molto più semplice iniziare una guerra che fermarla, e quando una cultura normalizza e giustifica il conflitto, si apre una deriva pericolosa»: «ciò che appare impensabile può diventare domani accettabile in base a calcoli di utilità o di sicurezza».

Non manca, nell'enciclica, un appello a un esame di coscienza, per la Chiesa, a cominciare dal tema degli abusi. Nell'epoca della quarta rivoluzione industriale, l'innovazione «viene spesso accolta solo in funzione della riduzione dei costi e dell'aumento dei profitti», denuncia il Pontefice, secondo il quale «l'accesso al lavoro per tutti deve rimanere un obiettivo prioritario delle politiche pubbliche e dei processi economici». Ai giovani vanno garantite «scelte che rendano praticabile la stabilità» e «misure che garantiscano ritmi umani». No, inoltre, alle «nuove schiavitù» che «si alimentano di catene economiche e infrastrutture digitali». «Occorre opporsi, con scelte pubbliche lungimiranti, all'interesse immediato delle piattaforme, quando contrasta con il bene dei minori».

Dare priorità alla «ricerca della verità», l'imperativo per una ecologia della comunicazione e del creato. Tra gli autori citati, John Ronald Reuel Tolkien, che per bocca dei protagonisti del suo romanzo più celebre, «Il Signore degli anelli», afferma: «La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione».

Dalla cultura per costruire il *novum* che urge Vivere il Sinodo/5

+ Giuseppe Giuliano

vescovo@diocesiluceratroia.it



In un clima di prigionia morale e materiale, di schiavitù del relativo e di conformismo individualista, è necessario promuovere una cultura che aiuti a “respirare”.

Nel contesto conflittuale che viviamo si contesta giustamente coloro che “uccidono i corpi”, dimenticando con troppa facilità quelli che invece si danno da fare per “uccidere le anime e le intelligenze”. E ciò equivale, senza metafora alcuna, ad annientare la dignità umana, la creatività, la pace e la speranza degli uomini e dei popoli.

La cultura aiuta e sostiene non solo la sopravvivenza, ma la rinascita e il progresso di un popolo; essa rende possibile vivere da protagonisti e non solo da spettatori, perché la cultura è l'arte di affermare l'intelligenza e la creatività umane e perciò la reazione non-violenta e costruttiva alle innumerevoli violenze quotidiane. “Con il termine generico di *cultura* si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo;

procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano” (GS 53).

Possiamo così affermare, con un pizzico di audacia, che la cultura è quello spazio sacro entro il quale un popolo impara a respirare aria fresca quando ormai sembra condannato e destinato all'asfissia. E in questo “spazio sacro” la fede ha molto da dire.

Proprio per questo la cultura, come esercizio sincero di intelligenza, è uno dei pilastri sui quali si può costruire il *novum* che urge nelle pieghe inquiete della storia; il *novum* che nasce e si sviluppa quando si nutre di libertà di espressione, di intelligenza sincera, di fede matura e convinta.

La cultura rende così possibile l'incontro verace con gli altri, e ciò vale per ogni persona e per ogni popolo, e ciò è indispensabile per meglio capire se stessi come persone e come popolo.

“Raccontandosi” agli altri si comprende meglio il “mistero di se

medesimi” e si cresce nello sviluppo di sé come persona e come popolo, capaci cioè di guardare al futuro con fiducia e costruire con speranza il mondo e la storia.

In questo senso la cultura, intesa come “tutto ciò che rende l'uomo più uomo”, è uno dei più importanti fattori di testimonianza, anzi di sopravvivenza dell'umanità.

Nell'ottica della testimonianza del Vangelo, il Sinodo chiede ai credenti di attivare maggiori occasioni di incontro e più convinte modalità di sincero dialogo tra le persone e le Nazioni. Anche tra persone diverse e con fedi diverse, anche tra Popoli diversi e con tradizioni religiose diverse.

«Non si vive di solo pane. Vogliamo il pane e le rose».

Il bisogno dell'essenziale, di “pane e di rose”, emerge come spiccata tensione dello spirito umano contemporaneo, per cui è necessario essere in grado di dialogare con l'uomo di oggi, coinvolto in una decisa mutazione antropologica che, paradossalmente, anche quando lo nega ha fame di senso e di fede.

Viviamo un tempo di crisi. Crisi antropologica.

Ora, non sempre le crisi hanno il sapore della negatività. Esse possono essere anche provvidenziali opportunità di crescita e di sviluppo sia in umanità che nella

fede. Spesso le crisi sopraggiungono per evitare il peggio, liberano cioè da una vita senza passione, riscattano da un'esistenza mediocre che rimane in superficie e galleggia nelle paludi della stanca routine. Senza crisi non si conosce il brivido della sfida e così ci si trascina nella monotona agonia del quotidiano, senza sussulti, né domande, senza quelle inquietudini che tirano fuori dalla pigrizia e spingono a cambiare, a crescere e a trasformare la vita.

Con sant'Agostino possiamo affermare: «Sono tempi cattivi, tempi penosi: si dice. Ma cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi, così sono i tempi».

In tempo di crisi emerge, prepotente, la necessità e la ricerca di rapporti veri e coinvolgenti, di relazionalità e di parole che vanno preparate nel silenzio che sa meditare e riflettere.

Perché, allora, non raccogliere l'invito sinodale ad un più intenso esercizio di intelligenza, ad un più appassionato risvolto di riflessione ed anche di contemplazione?

Le nostre Comunità non sono come frastornate dalle parole degli innumerevoli “maestri del nulla” che non di rado soffocano la Parola che sola parla di vita, anzi che sola dona la vita significativa e piena?



Lucera, Basilica Cattedrale, 24 maggio 2026.

Nella solennità di Pentecoste, mons. Vescovo chiude il tempo di Pasqua.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

Oltre l'IA: ritrovare la nostra anima per dare anima Umanesimo digitale

Amedeo Di Tella
Docente di Lettere

Corpi bionici, sussidi artificiali, integrazione tra uomo e macchina: questo scenario che sembrava il paradigma da raggiungere è ora la nostra realtà e, possiamo ben dirlo, già anche il nostro passato. È innegabile che il tempo ultimamente corre veloce fino a dare quasi la percezione di non esistere proprio.

Ogni cosa può e deve velocizzarsi, progredire, efficientarsi. Essere nel tempo e contemporaneamente al di fuori di esso, quasi una parafrasi grottesca dell'epistola a Diogneto.

L'evoluzione scientifica e tecnologica ha reso la mente umana svincolata dall'idea del limite e ha superato e supporta moltissimi e virtuosi scenari di applicazione come quello medico, clinico, professionale dando alle persone la possibilità di dedicarsi ad altre corse, di aprire ulteriori scenari, recuperando del tempo prima sottratto da impegni e occupazioni di una certa lentezza.

E così, con più tempo e più velocità, si può continuare la corsa, perpetuare l'evoluzione.

Poi, però, guardo il mio cane e vedo che non corre sempre, ma, anzi, sonnecchia molto spesso mentre è attento a ciò che sente dentro e intorno e poi mi accorgo ancora che anche a scuola è bello, bellissimo, fare lezione nel Globe Theatre tramite i visori VR e chiacchierare con Shakespeare tramite l'implementazione dell'Intelligenza Artificiale (IA), ma poi quando facciamo lezione in giardino tutto ha colori e sapori diversi, soprattutto tutto rallenta di colpo e diventa differente, e lo dice uno che ha un abbonamento plus a ChatGPT!!!

È in questi momenti che mi chiedo perché è verso dove si stia correndo e, in modo speciale, cosa si faccia del tanto tempo recuperato grazie all'IA, perché probabilmente il focus non è tanto quanto l'IA faccia parte dei nostri giorni, ma cosa noi scegliamo di fare con più o meno consapevolezza.

E intanto si continua la corsa, un po' come san Paolo, ma sen-



za sapere bene cosa dobbiamo custodire. Servirebbe una bella caduta dal cavallo per farci rallentare un po'! Rallentare per entrare in profondità e in essa trovare le radici, le pietre fondative della coscienza, perché probabilmente ciò che il nostro secolo richiede non è fermarci, ma saperci ritrovare umani, riscoprire lenti, ponderati, inefficienti ma relazionali.

Forse davvero il progresso ha spalancato una fantastica nuova esperienza di svolta epocale, ma per girare la pagina e continuare a scrivere questo libro probabilmente ora serve tutta la forza che soltanto una profonda consapevolezza umana può dare, la forza per non rischiare di creare un gigante tecnologico senza cuore, perché, in fondo, non è forse l'energia che muove tutto? I circuiti, i chip, le connessioni e soprattutto i cuori. Non è forse di questa energia vitale che dobbiamo riscoprirci artefici e detentori?

Guidare l'innovazione con il cuore. Surfare l'onda del progresso con l'imperfezione umana. Prendere un caffè al bistrò disconnessi dal web, mentre l'evoluzione continua, senza sentirci in colpa, senza doverci sentire in dovere di esserci necessariamente.

Elogiare il tempo del silenzio interiore e dei passi morbidi. L'umanesimo digitale potrebbe essere proprio questo: coesistere con il nuovo, co-costruire un mondo ecologico e bello, non per forza efficiente. Rileggere il mito del progresso con gli occhiali dell'umanità e forse scoprire che anche vivere qualche giorno in meno non è poi tanto male se in quel vivere ci sono respiri profondi, emozioni travolgenti, tramonti che non possiamo richiedere ma che improvvisamente vediamo.

E non è il sogno di un decadente romantico al preludio di un nuovo mondo.

Provate a chiedere alle intelli-

genze artificiali qual è la cosa che invidiano a noi esseri umani. Sarà come quando quell'uomo chiese agli dei quale fosse il loro più grande rammarico e la risposta fu "che voi umani potete morire" ed in fondo è questo che rende importanti i giorni e li raddensa e li compendia. Scrivere il nostro tempo allora forse davvero significa rifondarsi, ritrovarsi, ricercare le imperfezioni. Dare cuore alla tecnologia, all'IA, ricollocarla anche etimologicamente nel suo alveo di artificio, occupare con integrità la nostra posizione di artefici e meravigliarci di quanto sia bello avere la guida, usare i mezzi, scegliere di accelerare, rallentare, fermarsi e stare con i rayban meta spenti e disconnessi; con gli smart watch scarichi; con il timer di ChatGPT che deve ripartire e con Gemini che ha un errore tecnico e di tutto ciò sorridere perché, se siamo connessi con noi stessi, il resto è lo sfondo di una vita già completa.

Scendere nel nostro "Porto Sepolto" e riportare alla luce la poesia di ognuno. E poi decidere quando e come riaccendere la tecnologia.

Ritrovare la nostra anima per dare anima.

Questo significa Umanesimo digitale.

Esserci per insegnare ad essere.

Anche ad una macchina.

Anche ad una IA che simula il cuore ma ne avrebbe bisogno realmente.

Concluso l'anno formativo diocesano 2025/2026 Al cuore della riflessione ecclesiologicala del Vaticano II

Anastasia Centonza

Animato da una viva sollecitudine per la crescita spirituale e pastorale della comunità diocesana, mons. Giuseppe Giuliano anche per quest'anno ha voluto dedicare particolare attenzione alla formazione dei ministri ordinati e di tutti i laici, promuovendo un percorso di incontri formativi incentrati sul documento conciliare *Lumen Gentium*, cuore della riflessione ecclesiologicala del Concilio Vaticano II.

Questo ciclo di incontri mensili ha mirato a riscoprire l'identità e la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo attraverso una lettura guidata dei suoi capitoli fondamentali. L'itinerario formativo ha preso il via il 9 gennaio 2026, con una sessione guidata da mons. Vincenzo Francia. L'attenzione è stata posta sulla gerarchia ecclesiastica, analizzando nello



Lucera, Seminario diocesano, Auditorium. Durante un incontro di formazione.

specifico il capitolo terzo del documento conciliare. La riflessione si è concentrata sulla struttura organizzativa e spirituale della Chiesa, sottolineando come il ministero ordinato sia intrinsecamente legato al servizio del Popolo di Dio. Il secondo appuntamento, tenutosi il 13 febbraio, ha visto come relatore don Gaetano Schiraldi, il quale ha approfondito il ruolo dei laici, nei

numeri dal 30 al 38. In un clima di coinvolgimento, è stata riaffermata l'importanza della partecipazione attiva dei membri non consacrati, chiamati per vocazione a santificare le realtà temporali e a essere "sale della terra" all'interno della vita ecclesiale quotidiana. Il cammino è proseguito il 20 marzo con l'intervento di padre Alessandro Mastromatteo, focalizzato sulla vita consacrata

e i religiosi, attraverso il capitolo VI. L'incontro ha permesso di esplorare il valore profetico dei consigli evangelici e il contributo specifico che gli ordini religiosi offrono alla missione universale della Chiesa. Infine, l'incontro del 17 aprile, curato da don Francesco Saverio Giglio, ha affrontato i temi della chiamata universale alla santità e della dimensione escatologica della Chiesa. Questa parte del documento invita ogni fedele a riconoscere il proprio destino finale e la propria missione spirituale, ricordando che la Chiesa è un popolo in cammino verso la pienezza del Regno di Dio. L'esperienza formativa non ha rappresentato solo un momento di studio ma una vera sfida pastorale per la comunità diocesana, volta a tradurre la dottrina del Concilio in una fede vissuta e consapevole.

Col card. Marcello Semeraro al ritiro del clero della Metropolia "Santità sacerdotale è vivere ciò che siamo"

Antonio Cataldo Miscioscia

Una riflessione intensa sulla vocazione sacerdotale e sul valore della santità vissuta nel quotidiano del ministero ha segnato il ritiro del clero della Metropolia di Capitanata, svoltosi il 15 maggio scorso presso il Santuario dell'Incoronata di Foggia e guidato dal cardinale Marcello Semeraro.

Al centro della meditazione proposta dal Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il tema della santità sacerdotale, sintetizzato in una frase di san Giovanni d'Avila scelta come filo conduttore dell'incontro: «Santità sacerdotale è vivere ciò che siamo». Un'espressione che, come ha spiegato il cardinale, racchiude il cuore stesso del ministero presbiterale. Richiamando la figura del santo spagnolo, proclamato dottore della Chiesa da Benedetto XVI, Semeraro ha ricordato come Giovanni d'Avila sia stato «uno dei maestri spirituali più prestigiosi e consultati del suo



Foggia, Santuario dell'Incoronata, 15 maggio 2026. Il ritiro del clero di Metropolia.

tempo», guida di santi e riformatori della Chiesa. Da qui l'invito rivolto ai sacerdoti presenti a riscoprire la radicalità della propria chiamata. Nella sua relazione, il Cardinale ha insistito sul fatto che il ministero sacerdotale non possa es-

sere vissuto come un semplice ruolo o una funzione. «Il nostro esercizio del *triplex munus* – ha affermato – prima di essere un "ufficio" e una *potestas* deve essere considerato un dono». Un dono che domanda «una tensione verso la perfezione mora-

le, ossia verso la santità». Particolarmente significativo il passaggio in cui Semeraro ha sottolineato che la santificazione del sacerdote non avviene fuori dal ministero, ma dentro di esso: «Un sacerdote, al contrario, si santifica nel ministero e mediante il suo ministero». Un richiamo forte alla coerenza tra identità e vita concreta, tra annuncio del Vangelo e testimonianza personale. Riprendendo il magistero del Concilio Vaticano II, il cardinale ha ricordato che i presbiteri «raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile». Da qui l'esortazione a vivere il servizio pastorale non come peso, ma come via privilegiata di comunione con Cristo. Il ritiro dell'Incoronata ha rappresentato così un momento di ascolto, fraternità e rinnovamento spirituale per il clero della Metropolia di Capitanata, chiamato ancora una volta a riscoprire, nel cuore del proprio ministero, la bellezza di una santità incarnata nella vita quotidiana e nel servizio al popolo di Dio.

Dormitorio • Cagliari



È un letto rifatto
anche se non c'è una casa.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 800 progetti per le emergenze abitative, per offrire un riparo quando manca tutto.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

La "pietra scartata": cuore dell'annuncio e della missione L'ordinazione di mons. Zenobbi, vescovo titolare di Biccari

Francesca Pavia

Il 25 febbraio scorso papa Leone XIV ha nominato quattro nuovi vescovi ausiliari per la diocesi di Roma, conferendo loro un titolo onorifico assegnando sedi titolari cioè sedi di diocesi soppresse senza giurisdizione pastorale: in particolare, a mons. Alessandro Zenobbi è stata assegnata la sede titolare di Biccari. Sabato 2 maggio, quindi, in un clima gioioso, la comunità biccariense guidata dal parroco, don Leonardo Catalano, accompagnata da altri due presbiteri e dalle autorità civili, si è recata a Roma per stringersi con la preghiera e con l'affetto intorno al nuovo vescovo titolare Alessandro nel giorno della sua ordinazione episcopale, che ha avuto luogo nella Basilica di San Giovanni in Laterano ed è stata presieduta dal Santo Padre Leone XIV. Durante l'omelia Sua Santità ha incoraggiato i vescovi ausiliari a raggiungere le "pietre scartate", ad essere pastori



Roma, 2 maggio 2026.
La comunità di Biccari saluta mons. Alessandro Zenobbi.



Roma, Basilica San Giovanni in Laterano, 2 maggio 2026.
Papa Leone XIV con i nuovi quattro vescovi ordinati.

di strada ed avere nel cuore le periferie materiali ed esistenziali facendo in modo che nessuno debba pensarsi scartato da Dio. Li ha esortati ad essere testimoni di Cristo, che è venuto per servire e non per essere servito, invitandoli a motivare le persone e le comunità richiamando instancabil-

mente alla bellezza del Vangelo. All'omelia hanno fatto seguito l'invocazione allo Spirito Santo e i riti dell'ordinazione con la presentazione degli eletti, la loro accettazione degli impegni come sposi della Chiesa, la benedizione da prostrati, l'imposizione delle mani e del Vangelo sul loro

capo. Ungendo col sacro crisma ogni vescovo ordinato, papa Leone ha consegnato loro il Vangelo per annunciare la parola di Dio con grandezza d'animo e dottrina, l'anello in segno di fedeltà e di integrità della fede, la mitra affinché risplenda in Loro il fulgore della Santità e il pastorale segno del ministero di pastori che hanno cura del gregge loro affidato. Al canto del *Te Deum* i nuovi vescovi hanno percorso la navata centrale benedendo i fedeli che li acclamavano. Subito dopo la celebrazione, c'è stato un momento di festa: una festa di popolo dal quale i nuovi vescovi provengono e di cui si prendono cura con amore!

« 8xmille »

a cura di Leonarda Girardi

8xmille, una firma che fa bene Sfatiamo i luoghi comuni...

Quante volte abbiamo sentito dire "la Chiesa è ricca", "i preti guadagnano tanto" o "l'8xmille è una tassa nascosta"?

In realtà queste informazioni sono completamente sbagliate e una campagna di informazione dell'8xmille, con dati alla mano, ha provato a sradicare queste convinzioni, dimostrando invece quanto sia davvero importante contribuire al sostegno che l'8xmille fornisce alla Chiesa cattolica.

Tra i luoghi comuni più duri a morire abbiamo quello che recita: "la Chiesa è ricca". Sicuramente la Chiesa possiede un patrimonio artistico, storico e culturale di grande valore, come chiese, monasteri, opere d'arte sparse in ogni angolo del Paese. La Chiesa, tuttavia, ha bisogno di grandi risorse per tenere in vita questi monumenti: investe, infatti, tanti fondi, anche dell'8xmille, per

restaurare monumenti e opere d'arte, ma anche per costruire nuovi edifici di culto, strutture parrocchiali e oratori, che diventano centrali per lo sviluppo di nuove periferie urbane. Non si tratta, dunque, di ricchezza accumulata, ma di responsabilità verso un bene che appartiene a tutti. Un altro mito da sfatare è che "i sacerdoti guadagnano molto": con numeri alla mano si può dimostrare che non è così. In Italia ci sono circa 31.000 sacerdoti che percepiscono mensilmente meno di 1.000 euro netti, per un totale di circa 12.000 euro annui. Per dare la misura di quanto questo sia lontano dalla realtà media del Paese, basti pensare che nel 2023 il reddito medio annuo delle famiglie italiane è stato di circa 3.125 euro al mese, pari a 37.511 euro annui. I sacerdoti percepiscono dunque meno di un terzo del reddito familiare medio italiano.

E le offerte della messa? Anche qui, la realtà è molto diversa dall'immaginario comune. Ogni parroco può trattenere circa sette centesimi al mese per ogni abitante della sua parrocchia. Poiché oltre 10.000 delle 25.500 parrocchie italiane hanno una media di 1.000 abitanti, i parroci di queste comunità possono trattenere al massimo 70 euro al mese dalle offerte. Il resto va a coprire le spese ordinarie della parrocchia: manutenzione, energia, sostegno a iniziative sociali e caritative. Forse il malinteso più comune, che scoraggia molti contribuenti dal firmare, è che "l'8xmille è una tassa in più". In realtà firmare per l'8xmille non comporta alcun costo aggiuntivo.

Non si spendono soldi in più, ma si indica come si desidera che venga destinata una piccola parte delle tasse già versate allo Stato. Si tratta, in pratica, di un diritto: quello di scegliere dove va una quota dell'IRPEF già pagata, anziché lasciare che lo Stato la gestisca in modo automatico. Nel 2024, solo il 40,6% dei contribuenti ha firmato, pari a 17,2 milioni di persone. Di questi, l'66,2%

ha scelto la Chiesa cattolica. Chi non firma non risparmia nulla: la sua quota viene comunque distribuita proporzionalmente tra chi ha espresso una preferenza.

La convinzione poi che "i soldi dell'8xmille non vanno alla carità" è il luogo comune che forse più di ogni altro affossa il lavoro duro e costante dell'8xmille.

Nel 2024 la Chiesa ha reso disponibili quasi 300 milioni di euro per la carità grazie alle risorse ricevute dallo Stato attraverso l'8xmille. Una cifra enorme, che si traduce in interventi concreti: oltre 100 milioni sono stati destinati a garantire assistenza quotidiana a famiglie, anziani e persone fragili, con pacchi alimentari, farmaci, mense gratuite e ospitalità per chi non ha una casa.

Grazie a oltre 40 milioni, la Chiesa ha sostenuto famiglie in difficoltà economica nel pagamento dell'affitto e delle bollette, trasformando il denaro in tetto, calore e dignità.

E ancora: circa 100 milioni sono stati impiegati per sostenere interventi nei Paesi più poveri, restando accanto alle vittime di conflitti e calamità naturali.

Alcune riflessioni storiche

Custos noster: sant'Alberto da Montecorvino

Gaetano Schiraldi

Si è da poco celebrata in Pietramontecorvino la tradizionale festa liturgica in onore di sant'Alberto da Montecorvino e torna necessaria ed urgente una chiarificazione storica sulla morte del Santo e sulla sua *elevatio*, ossia la sua canonizzazione. Ciò per evitare teorie fantasiose e fuorvianti.

Nel nostro volume *Alberto da Montecorvino Custos noster. Storia, arte e devozione* (Foggia 2021), abbiamo già avuto modo di proporre, alla luce delle nuove fonti documentarie pubblicate, una revisione storica concernente la cronologia e la vicenda terrena del Santo Vescovo, unitamente alla riscoperta della figura del suo secondo biografo, il vescovo Alessandro Geraldino (1455-1524), e ad una rassegna approfondita del materiale archivistico che tuttora ne attesta il culto e la devozione locale, non senza un particolare riferimento ai comuni di Pietramontecorvino che lo venera ancora oggi come "patrono" e a Volturino che lo ebbe come "protettore".

In quel di Volturino l'ultima processione del Santo, infatti, si ebbe nel 1939, poi annullata dall'abate Giacomo D'Antini (1874-1959) per assenza di culto. "Patrono" e "protettore": una terminologia che non va certamente confusa in quanto non indica la medesima realtà, e che va colta senza ombra di dubbio nella sua sottilissima definizione teologica, storica e pastorale.

Venendo al tema di questo breve scritto, abbiamo avuto modo di dimostrare la plausibilità di fissare la nascita di sant'Alberto entro l'anno 1039-1040 e, al tempo stesso, l'opportunità di discostarsi dall'ipotesi di considerare il 1037 come anno di morte di Alberto; mentre rimane in piedi la probabilità di ritenere attendibile, ma sempre accolta *cum grano salis*, visto il perdurare della tradizione sia scritta che orale, la data del pio transito fissata liturgicamente al 5 aprile.

Circa la nascita: avvenuta la nomina del Geraldini a vescovo



Un momento celebrativo del 16 maggio tra i ruderi della Cattedrale di Montecorvino.

Ufficio liturgico di sant'Alberto della diocesi di Volturara Appula.

di Volturara Appula nel 1507 e collocando la sua visita alla diocesi tra la fine del 1507 ed il 1508, quando questi nella *Vita di Sant'Alberto* scrive "quadragesimo et sexagesimo tertio anno à tempore nostro", si rimanda orientativamente al 1044-1045. In quell'anno, Giovanni e il suo figliolo Alberto si trasferirono nella cittadella di Montecorvino; se a quel tempo il fanciullo aveva cinque anni, vuol dire che la sua nascita può fissarsi intorno al 1039-1040. Procedendo nelle considerazioni, se si tiene conto del precipuo significato dell'espressione "senio in longum progrediente", adottata nella *Vita di Sant'Alberto* del Geraldini che nella lingua latina sta ad indicare "gli oltrepassati ottant'anni", dobbiamo compiere un salto cronologico che rimanda all'anno 1119-1120. Inoltre, se si tiene conto che la prima attestazione di Pietro come vescovo di Montecorvino risale al 1127, la morte di Alberto sarebbe avvenuta non in un anno preciso, piuttosto in un arco cronologico che va dal 1120 al 1127: ben sette anni! È da precisare, ancora, che l'anno della morte di Alberto è stata finora fissata convenzionalmente al 1127 semplicemente perché in quell'anno è attestato per la prima volta l'episcopato di Pietro a Montecorvino,

ma nulla vieta che quest'ultimo potesse ascendere all'episcopato montecorvinato già qualche anno prima.

La fama di santità di Alberto dovette diffondersi molto velocemente nelle nostre contrade; la *Vita di Sant'Alberto* accenna a pellegrini devoti che si recavano in pellegrinaggio a Montecorvino in cerca di "grazie", ma anche di prodigi e miracoli operati per la intercessione del Santo Vescovo. Dopo la morte di Alberto gli successe, come si è detto, il citato Pietro, il quale, nel 1147-1148, divenne arcivescovo di Benevento; a Montecorvino, invece, subentrò Riccardo, il primo biografo di Alberto. Nella *Vita di Sant'Alberto* si legge, ancora, che il vescovo di Volturara Appula, Rao, dopo aver ricevuto un miracolo da parte di sant'Alberto, scrisse una lettera al vescovo di Montecorvino, Pietro, per renderlo edotto circa l'accaduto. Tale missiva potrebbe essere collocata temporalmente nel 1147-1148, prima che Pietro fosse traslato a Benevento e nel periodo in cui ricopriva il ruolo di re di Sicilia, Ruggero II. Il discorso finora portato avanti può lasciare anche spazio per una riflessione sul momento della *elevatio* del nostro uomo di Dio. Pietro II, arcivescovo di Benevento già vescovo di Montecorvino, commissionò

a Riccardo la redazione della vita di sant'Alberto, che venne con molta probabilità composta nell'anno 1147-1148. L'arcivescovo di Benevento, Lemarco, menzionato nella *Vita di Sant'Alberto* è quasi certamente un errore, in quanto il suo nome non risulta censito nella cronotassi di quella arcidiocesi. La *Pergamena Fusco* del 1219, vergata mentre era re Federico II e pubblicata dalla felicissima memoria di mons. Salvatore Savastio (1888-1945) nella sua opera *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul Borgo di Serritella* (Pozzuoli 1940), riporta la concessione del vescovo di Montecorvino, Urso, al priore di santa Maria della Grotta, abbazia sita nel territorio di Vitulano in provincia di Benevento, di poter visitare la chiesa cattedrale nella festività di sant'Alberto. Il documento risulta illuminante in quanto cita Alberto come santo e, inoltre, fa cenno ad una festività in suo onore. Non sappiamo se in questo periodo ci fossero delle scadenze temporali per procedere alla canonizzazione. Giovanni da Tufara, ad esempio, fu canonizzato cinquant'anni dopo la sua morte. Ma non è possibile affermare la stessa cosa per il nostro caso particolare. Alla luce di quanto sopra detto, la *elevatio* di Alberto potrebbe essere avvenuta, quindi, tra il 1148 ed il 1219. Nel 1729, quando il culto cominciò a riprendere lena, la Sacra Congregazione dei Riti concesse la recita dell'ufficio liturgico in onore di Sant'Alberto, vescovo di Montecorvino.



Per il mese di giugno presento una tela, esposta nel nostro Museo del Palazzo Vescovile di Lucera, e propriamente nella cosiddetta "Anticamera del segretario", raffigurante il Sacro Cuore di Gesù. Non conosciamo di questa tela né la sua provenienza, né l'autore.

Negli anni scorsi è stato restaurato recuperando tutta la sua bellezza e dando luce a tanti particolari e alla simbologia presente. L'impianto della composizione è classico e ci riporta a delle pitture del secolo XVIII sia per il pannello degli abiti del Signore sia per il chiaro scuro che l'artista ha impresso per rendere quanto più dinamica l'opera. Il Cristo, che indossa una tunica rossa (colore simbolo della sua maestà e divinità) coperta da un manto azzurro (colore simbolo della sua umanità), è seduto su una nuvola portato da alcuni puttini. I colori degli abiti vogliono ricordare che egli, incarnandosi, si è rivestito della nostra mortale umanità pur mantenendo integra la sua uguaglianza con Dio (Fil 2,6-11).

La postura del corpo, leggermente volta verso gli astanti, è resa dinamica dal gesto delle mani, che aprendo la parte superiore della tunica, mostrano il suo cuore raggiante circondato dalle spine e sovrastato da una piccola croce.

Il volto del Cristo è sereno, incorniciato dai suoi capelli castani in cui brillano i riflessi dorati, e guarda dolcemente il fedele che si ferma ad ammirarlo, ricordandogli, con il suo sguardo penetrante, che bisogna assolutamente imparare a essere come lui: mite e semplice di cuore! Intorno a lui ci sono una serie di angeli che in coppia o da soli reggono i segni della sua passione: a sinistra in alto due angeli reggo-

Cuore di Cristo: fornace ardente d'Amore!



no la colonna alla quale fu flagellato, sotto un angelo regge la scala che servì per calarlo dalla croce e sotto di lui un altro sembra quasi porgere al Signore il *flagellum* con cui martoriarono le sue carni; a destra abbiamo, invece, in alto un angelo che mostra il velo della Veronica su cui s'impresse il suo volto e sotto un altro angelo, rivolto verso il fedele, mostra la corona di spine che fu posta sul capo di Gesù. I volti degli angio-

letti esprimono la loro partecipazione al dolore del Cristo che per noi e per la nostra salvezza non ricusò di consegnarsi nelle mani degli uomini e, nella piena obbedienza, compì la redenzione del genere umano. Mentre attorno all'immagine di Cristo, gli angeli sembrano quasi affaticati nel riportare all'osservatore devoto i segni che devono ricordare quanto grande è stato ed è l'amore di Cristo, l'immagine centrale

del Signore invece ci fa sentire vero e tangibile quell'invito che ci trasmette Matteo quando – in un momento di gioia spirituale – Gesù esulta perché il Padre ha rivelato ai piccoli i segreti del Regno (Mt 11,25), e nello stesso tempo Egli si offre come modello di mitezza e umiltà, chiedendo a tutti di andare a Lui, specialmente perché affaticati e oppressi, afflitti e sfiduciati per trovare ristoro (Mt 11,29)!



Intenzioni di preghiera per il mese di giugno 2026

Intenzione di papa Leone XIV: per i valori dello sport

Preghiamo affinché lo sport sia uno strumento di pace, incontro e dialogo tra culture e Nazioni, e perché promuova valori come il rispetto, la solidarietà e il miglioramento personale.

Intenzione dei Vescovi: per una Chiesa Eucaristica

Ti preghiamo, Signore, affinché l'Eucaristia sia sempre il cuore della tua Chiesa, divenendo segno reale di comunione e condivisione fraterna.

Preghiamo per il Clero

Preghiamo perché i sacerdoti riscoprano ogni giorno di più la forza dell'adorazione eucaristica perseverante e silenziosa, e possano così ottenere dal Cuore di Gesù la conformazione ai suoi stessi sentimenti di misericordia, pazienza e mitezza.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa





ZONA PASTORALE

TROIA

TROIA

Attorno all'Incoronata

Mario Rosario Donnini

Anche a Troia si sono svolti i tradizionali festeggiamenti in onore della Madonna Incoronata che si venera nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo martire. Giorno 25, ultimo sabato di aprile, è stata celebrata una santa Messa all'aperto nella piazza antistante la chiesa, al termine della quale è stato acceso e benedetto il fuoco



Troia, Via Regina Margherita, 26 aprile 2026. La processione.

devozionale. Nel pomeriggio di domenica 26 aprile, si è snodata per le vie cittadine la solenne processione. Durante il corteo, le statue hanno sostato in Cattedrale dove si è svolta una solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta dal parroco don Stefano Tronco e animata dal coro polifonico "Santi Patroni". Al ter-

mine, tra un tripudio festante di fedeli, le statue della Madonna e di san Vincenzo sono ritornati nella chiesa dove sono venerati. I festeggiamenti si sono conclusi con l'accensione di un fuoco pirotecnico. Annualmente si ricorda che l'apparizione della Madonna nel bosco di Foggia - al tempo sotto la giurisdizione del vescovo

di Troia - risale all'anno 1001, la prima riconosciuta dalla Chiesa. Secondo la tradizione, l'ultimo sabato di aprile dell'anno 1001 la Vergine Maria apparve nel bosco dell'Incoronata, nei pressi dell'attuale Foggia.

L'evento, tramandato nei secoli dalla devozione popolare, diede origine al culto della Madonna Incoronata e alla costruzione del santuario che ancora oggi richiama migliaia di pellegrini provenienti da tutta la Puglia e dalle regioni vicine.

La ricorrenza dell'ultimo sabato di aprile continua a rappresentare un momento di profonda fede e di identità religiosa per le comunità legate alla tradizione dell'Incoronata, tra cui quella di Troia, storicamente connessa al luogo dell'apparizione.



ZONA PASTORALE

PIETRAMONTECORVINO

PIETRAMONTECORVINO

Festa per sant'Alberto

Ines Palumbo

Anche quest'anno si è celebrato, il 17 maggio scorso, il tradizionale pellegrinaggio in onore del santo Patrono Alberto, giunto alla sua 137ª edizione. Un appuntamento profondamente sentito da tutta la comunità, che rinnova ogni anno il proprio legame con la fede e



Agro di Pietramontecorvino, 17 maggio 2026. Il tradizionale pellegrinaggio.

con le radici più autentiche del territorio.

La festa si articola in due momenti principali: da un lato il pellegrinaggio presso il sito dell'antico Montecorvino, luogo in cui sorgevano la Cattedrale e il centro religioso legato alla tradizione di sant'Alberto, vescovo della Città; dall'altro la suggestiva proces-

sione del Santo per le vie del paese dove sant'Alberto "sfila" tra le strade di Pietramontecorvino, portando idealmente la sua spiritualità tra le case e le famiglie della popolazione, in un momento di grande partecipazione e raccoglimento collettivo.

Particolarmente suggestiva è la presenza dei tradizionali "pali",

simbolo identitario della processione, che rappresentano la forza della devozione popolare, il sacrificio e la continuità della memoria religiosa tramandata di generazione in generazione.

La festa di sant'Alberto si conferma così non solo un evento religioso, ma anche un importante momento di aggregazione comunitaria, in cui fede, tradizione e appartenenza si intrecciano in un'unica grande espressione di identità locale. Anche le nuove generazioni partecipano attivamente a questo appuntamento, contribuendo a mantenere viva una tradizione che continua a essere profondamente sentita e vissuta, e che ogni anno rinnova lo spirito di appartenenza della comunità di Pietramontecorvino.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

La missione dello Spirito Santo

Il tema che ci vede impegnate nella riflessione che condivideremo insieme, in prossimità della Pentecoste, durante una celebrazione della Parola, è la "Missione dello Spirito Santo". In essa si compie la comunicazione di Dio all'umanità: infatti, il Padre non potrebbe effettivamente donare il suo Figlio se non spirando l'Amore, come afferma l'apostolo Giovanni: Dio ha talmente amato il mondo da dargli il suo Figlio Unigenito (Gv 3,16). Secondo sant'Ireneo, dal Padre per il Figlio la vita divina si comunica al mondo nello Spirito Santo. È nello Spirito Santo che Dio Trinità entra in contatto con l'uo-

mo. Nel dono dello Spirito termina il processo discendente di Dio verso l'uomo e comincia, nel possesso dello Spirito, il processo ascendente dell'uomo verso Dio. Lo Spirito Santo, come scrive sant'Agostino, dall'eternità, per proprietà personale, è il Dono di Dio: è nello Spirito che Dio tende ad effondersi fuori di sé, dal suo seno. Così è nello Spirito Santo che Dio veramente si dona, viene direttamente all'anima, la inabita ed è soltanto per Lui che vengono e inabitano l'anima il Padre ed il Figlio. Lo dice Gesù (Gv 14,23): «Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e faremo dimora

presso di lui».

Tutto l'ordine soprannaturale di grazia dipende dal dono dello Spirito Santo: la carità di Dio, infatti, è stata diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato (Rm 5,5). Mentre il Figlio in quanto si incarna è Uno con l'umanità che assume, lo Spirito Santo donandosi alla creatura si distingue eternamente da lui rimanendo il Dono di Dio. Nel dono dello Spirito l'uomo partecipa alla santità, e la partecipazione alla santità divina, invece di unire l'uomo allo Spirito, unisce l'uomo al Figlio di Dio che vive nel seno del Padre (Gv 1,18). È vero che Dio si comunica all'uomo nel dono dello Spirito, ma

l'uomo non può ricevere il dono, non possiede veramente lo Spirito, che quale Spirito del Figlio nella spirazione d'amore che riconduce eternamente il Figlio nel suo Padre celeste. Dio si comunica a noi nel dono dello Spirito e noi entriamo in possesso della vita divina col divenire suoi figli. E divenuti suoi figli, entriamo nel seno di Dio proprio nella spirazione dell'Amore che riporta il Figlio nel Padre. Siccome siamo figli, Egli ha infuso lo Spirito del suo Figlio nei nostri cuori, che chiama: Abba, Padre (Gal 4,6). La vita di Dio di cui entriamo in possesso è un Atto unico, semplicissimo, è un Atto che non ha fine: l'eternità.

Pasticceria sociale • Cerreto Sannita

È un laboratorio
che dà forma al suo futuro.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 170 progetti a favore di giovani e adulti con disabilità. Perché tutti possano essere protagonisti della propria vita.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.